

I processi di palatalizzazione del friulano

Tommaso Balsemin

(Università degli Studi di Padova)

0. Introduzione

In questo contributo presenterò, nelle loro linee essenziali, i processi di palatalizzazione che interessano il friulano (sia quelli che hanno agito in diacronia e non sono più attivi, sia quelli che ancora operano in sincronia). Mi soffermerò più in dettaglio su quelli meno noti, o che presentano ancora oggi problematicità interessanti.

Il fenomeno fonologico della palatalizzazione ha ricevuto notevole attenzione in letteratura – senz'altro dal primo studio sistematico di Bhat (1978) – per l'estrema varietà di contesti e modalità di applicazione (cosa che emergerà chiaramente anche dalla presentazione delle palatalizzazioni relative al friulano).

Riporto di seguito una prima, generale, definizione di cosa intendiamo quando parliamo di palatalizzazione:

The term “palatalization” denotes a phonological process by which consonants acquire secondary palatal articulation or shift their primary place to, or close to, the palatal region. This usually happens under the influence of an adjacent front vowel and/or a palatal glide (e.g. [ki] → [kʲi], [tja] → [tʃa]). As such, palatalization is a type of consonant-vowel interaction.¹

In friulano possiamo riconoscere l'azione di almeno sette diversi processi di palatalizzazione: la I palatalizzazione romanza; la II palatalizzazione romanza; la palatalizzazione di CA e GA; il plurale palatale; la palatalizzazione delle labiali; la palatalizzazione innescata dall'esito dittongato di Ě; la palatalizzazione innescata dall'esito dittongato di Ő.

Descriverò separatamente ogni processo, approfondendo più in dettaglio la palatalizzazione di CA e GA e la palatalizzazione innescata dall'esito dittongato di Ő.

¹ Kochetov (2011: 1666).

1. La I e la II palatalizzazione romanza

La I e la II palatalizzazione romanza sono due processi che contribuiscono a modificare profondamente l'inventario fonologico del latino, nel suo passaggio alle diverse lingue romanze.

L'aggettivo *romanza* sottolinea l'estrema pervasività di questi processi, che interessano la quasi totalità delle varietà romanze (fanno eccezione solo sardo e dalmatico, che non vengono colpiti dalla II palatalizzazione).

La I e la II palatalizzazione romanza hanno caratteri peculiari che permettono di tenerle distinte, e perciò le analizzerò separatamente.

1.1 La I palatalizzazione romanza

La prima palatalizzazione romanza agisce molto presto, sviluppandosi soprattutto attorno al II-III sec. (cf. Tagliavini 1969: 246, Tekavčić 1980: 114).

Come processo fonologico, possiamo caratterizzarlo come segue:

- *target*: tutte le consonanti;
- *trigger*: [j]; derivato anche da /e, i/ → [j] | __ V.

Fornisco di seguito alcuni esempi di applicazione nel friulano².

(1)	FÖRTIA	>	fwar'tʃe	'forza'
	VĪR(I)DIA	>	'verdʒe	'verza'
	BRĀC(C)HIU	>	bratʃ	'braccio'
	AXŪNGIA	>	'sɔndʒe	'sugna'
	ĀLLIU	>	aj ³	'aglio'
	ARĀNEU	>	raɲ ⁴	'ragno'

² Non descrivo qui l'evoluzione del nesso SJ, cioè la palatalizzazione relativa alle sibilanti. La situazione delle sibilanti e dei loro sviluppi in friulano è piuttosto complessa e necessita di una trattazione a parte. Si v., per averne un'idea, Balsemin (2016).

³ La laterale palatale /ʎ/, che rappresenterebbe l'*output* regolare di questo processo di palatalizzazione, è stata eliminata dall'inventario fonologico del friulano moderno (ma era presente nel friulano antico), evolvendo ovunque in [j].

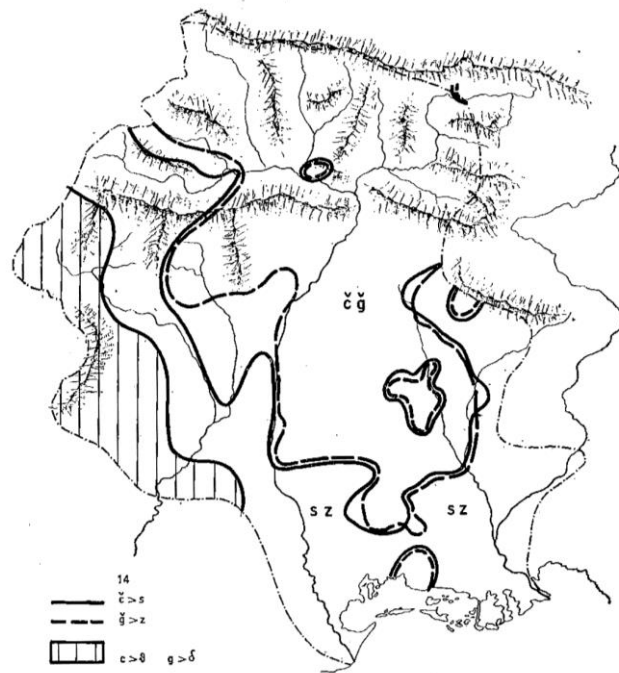
⁴ Nella maggior parte delle varietà, la nasale palatale in fine di parola può essere "semplificata" (attraverso un processo di *fissione*, cf. Calabrese 2005: §2.3.1) in [ɲ] (raɲ > rajn).

Notiamo che l'*output* più comune, nel caso delle occlusive, è un'affricata postalveolare (la cui sonorità è dettata dalla sonorità dell'occlusiva latina: *tf* per i gruppi TJ e CJ; *dʒ* per i gruppi DJ e GJ). Nel caso delle occlusive sonore latine, però, l'*output* del processo può essere diverso in base alla posizione nella parola. In particolare, in posizione intervocalica, l'esito può essere [j]: *PODIŎLU > pu'ju:l 'poggiolo'; FAGEU + ĀRIU > fa'ja:r 'faggio', (soprattutto se protonico; se postonico l'esito può essere di nuovo [dʒ]: MĚDIU > mjetʃ 'mezzo', con [dʒ] desonorizzato in fine di parola). Lo [j] friulano, poi, può andare variabilmente a ∅, secondo fattori diatopici e contestuali piuttosto complessi che non approfondisco qui.

Gli *output* possono variare anche in base alla zona, con l'affricata *tf* che in alcune varietà diventa la fricativa *s* (con le rispettive controparti sonore).

Riporto di seguito la cartina tratta da Francescato (1966: 49), che dà un'idea generale sulla distribuzione diatopica degli *output*.

(2)



1.2 La II palatalizzazione romanza

Come già detto, la II palatalizzazione romanza non investe, al contrario della I, l'intero dominio romanzo: ne restano infatti esclusi sardo e dalmatico.

Inoltre, come dice il nome stesso, agisce più tardi della I palatalizzazione, iniziando non prima del III sec., e diffondendosi soprattutto nel V sec. (cf. Rohlfs 1966: 201, Tagliavini 1937: 507, Tekavčić 1980: 114).

In quanto processo fonologico, possiamo caratterizzare così la II palatalizzazione:

- *target*: le consonanti occlusive velari;
- *trigger*: le vocali anteriori E, I.

Fornisco di seguito alcuni esempi di applicazione nel friulano.

(3)	CĒNA	>	'tʃɛne	'cena'
	ACĒTU	>	a'ze:t ⁵	'aceto'
	GENŪCULU	>	dʒɛ'noli	'ginocchio'
	LĒGERE	>	lej	'leggere'

Come si vede da questi esempi, la II palatalizzazione è diversa dalla prima anche per quanto riguarda gli *output*. Infatti, se in posizione iniziale (e postconsonantica⁶) l'*output* è di nuovo l'affricata postalveolare (sorda o sonora), in posizione intervocalica l'occlusiva sorda latina dà la fricativa [z] (per la I palatalizzazione, invece, le occlusive sorde non davano *output* diversi a seconda della posizione). L'occlusiva sonora latina in posizione intervocalica dà invece [j] (e, come detto nel §1.1, lo [j] può variabilmente andare a ∅).

Come per la I palatalizzazione, poi, anche gli *output* della II palatalizzazione mostrano la stessa variazione diatopica (v. cartina in (2)).

2. La palatalizzazione di CA e GA

La palatalizzazione di CA e di GA (d'ora in poi PCA⁷) rappresenta *da sempre*, come dice Zamboni (1995: 59), *un tema classico di discussione nella romanistica*, primariamente intorno alla datazione del fenomeno, ma anche rispetto alle sue possibili cause.

⁵ In alcune varietà, l'esito può essere la fricativa postalveolare [ʒ]. Per la differente distribuzione di queste sibilanti v. Francescato (1966: 51-54) e cf. Balsemin (2016).

⁶ FĀLCE > fältʃ 'falce'; DŪLCE > dōltʃ 'dolce'; MULĠĒRE > 'mōldʒi.

⁷ Questa sigla è mutuata da quella utilizzata da Jodl (2005), *PKA*.

È fuor di dubbio che un'attenzione così speciale per questo processo sia dovuta anche, e soprattutto, al suo intersecarsi con la questione ladina⁸, da quando Ascoli ne fa il primo dei suoi *caratteri fondamentali del sistema fonetico ladino* [...]: *α) passare in palatina la gutturale delle formole C+A e G+A* (Ascoli 1873: 337).

La PCA ha ricevuto diverse denominazioni: *palatalizzazione galloromanza; palatalizzazione nordromanza; terza palatalizzazione* (cf. Jodl 2005: 158). Le prime due denominazioni fanno riferimento a un criterio areale, indicando i territori in cui il fenomeno avviene; la terza invece guarda alla diacronia della PCA, considerandola il terzo “ciclo” di palatalizzazione romanza (dopo la I e la II palatalizzazione romanza), che avviene *solo nelle zone romanofone del settentrione come la Francia e l'Italia settentrionale* (Jodl 2005: 158, nota 14).

Più precisamente, le zone dove si sviluppa la PCA sono *la Galloromania settentrionale (con il francese e il franco-provenzale), i dialetti settentrionali del provenzale (Limosino, Alvernia, Delfinato), nonché la Retoromania (inclusi alcuni dialetti alpini dell'Italia settentrionale)*⁹ (Lausberg 1971: 279).

Così come abbiamo caratterizzato fonologicamente la prima e la seconda palatalizzazione, possiamo fare lo stesso per la PCA:

- *target*: le consonanti occlusive velari;
- *trigger*: la vocale bassa A.

Do ora alcuni esempi del processo, sempre relativamente al friulano:

(4)	CĀSA	>	'caze	'casa'
	BŪCCA	>	'bōce	'bocca'
	PACĀRE	>	pa'ja	'pagare'
	DOMĪNICA	>	do'menje	'domenica'
	GĀLLU	>	jal	'gallo'

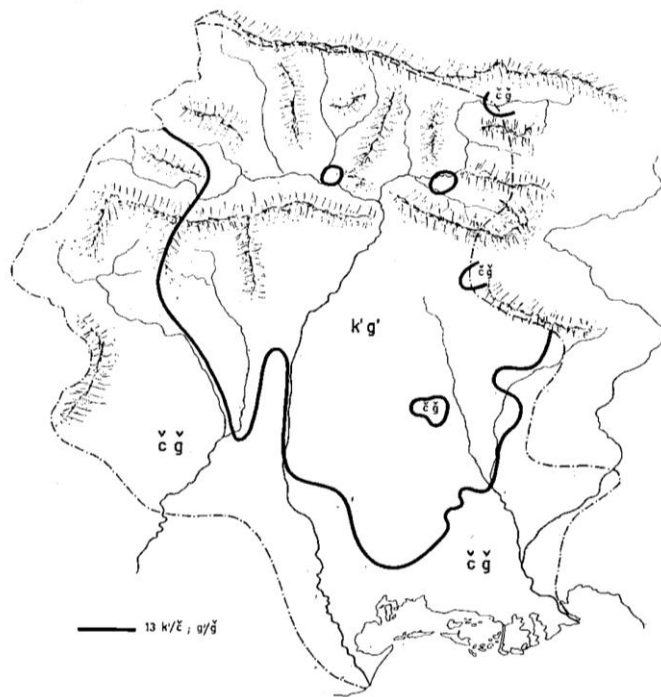
Per quanto riguarda gli *output*, possiamo osservare (come per la I e la II palatalizzazione) due diversi esiti, a seconda della posizione. In posizione iniziale e postconsonantica l'esito è, a seconda della zona, [c] oppure [tʃ]; in posizione intervocalica invece l'esito è [j] (che, come detto per lo [j] derivato da I e II palatalizzazione, può andare variabilmente a ∅).

Come dicevo, gli esiti [c] ~ [tʃ] sono arealmente differenziati. Possiamo fare ancora riferimento a una delle cartine di Francescato (1966: 47) per avere un'idea della loro distribuzione:

⁸ Sulla questione ladina la bibliografia è vastissima. Qui consiglio solo Vanelli (2005a), da cui si può partire per approfondire.

⁹ In realtà, le ricerche lessicali di Pellegrini (1972a, 1972b, 1982, 1984, 1985) e Vigolo (1986, 1994) hanno dimostrato che la PCA comprendeva con buona probabilità una zona più vasta dell'Italia settentrionale. Per questo motivo Jodl (2005: 158) parla di *PKA padano-alpina*.

(5)



Approfondirò brevemente ora le principali problematiche relative alla PCA, che restano ancora irrisolte o dibattute, sia per quanto riguarda la datazione del fenomeno, sia per quanto riguarda le sue possibili cause.

2.1 La datazione della PCA

Nell'ambito degli studi ladini, è sempre stata sentita la necessità di fissare una datazione condivisa del fenomeno della PCA, tanto che, ancora nel 2005, Jodl scrive, nel suo articolo sul XXIX numero di “Ladinia”:

la *conditio sine qua non* per poter chiarire la questione dell'origine della palatalizzazione di [k/g,a] [...] avvenuta nel romanzo dei Grigioni, delle Dolomiti e quello del Friuli, è una datazione comunemente riconosciuta.¹⁰

Un rilievo così esplicito non può essere spiegato solo con l'importanza di capire quando la PCA ha agito; vi sono infatti altre motivazioni collegate.

¹⁰ Jodl (2005: 155).

Innanzitutto la PCA, come ho già detto, è uno dei tratti caratterizzanti del gruppo ladino individuato da Ascoli; il problema della datazione di tale fenomeno, quindi, si intreccia da subito con alcune delle problematiche legate alla questione ladina. Insomma, quando parliamo di datazione della PCA non ci stiamo occupando solo di ricostruire l'origine temporale (e spaziale) di un mutamento diacronico, ma ci troviamo a fare i conti con un retroterra di problematiche che accrescono la complessità della trattazione.

Non approfondisco qui ulteriormente la questione molto complessa della datazione della PCA. Per una buona rassegna degli studi relativi a tale aspetto della questione, si può partire da Jodl (2005).

In ogni caso, anche se è vero che la questione rimane ancora aperta, mi sembra che ci sia ormai un relativo accordo fra gli studiosi. Esplicito qui due dei punti che assumo implicitamente anche nella trattazione successiva (rispetto alla quale, comunque, hanno un'importanza tutt'al più marginale) e che mi pare rispecchino posizioni ormai piuttosto condivise:

- considero la PCA anteriore all'anno 1000. In particolare, seguo Craffonara (1979), Benincà (1995), Videsott (2001), Jodl (2005) nel porre l'origine della PCA fra 600 e 900;
- considero la PCA padano-alpina¹¹ un fenomeno autoctono e non, quindi, un'emanazione della PCA francese, seguendo Schmid (1956), Benincà (1995), Videsott (2001).

2.2 *Le cause della PCA*

Se la datazione del fenomeno della PCA è, forse, l'aspetto che più di tutti ha ricevuto attenzione da parte degli studiosi (soprattutto per il suo legame con la questione ladina), anche l'indagine sulle sue possibili cause ha dato luogo a diversi tentativi di spiegazione.

Non riporto qui tutte le diverse ipotesi formulate per spiegare le cause della PCA, limitandomi ad esporre quella che considero la più promettente, ovvero quella presentata in Zamboni (1995).

Zamboni (1995) è uno studio tipologico sul cisalpino e, quindi, su quale posizione spetti alla varietà romanza dell'Italia settentrionale nell'ambito della Romània. Per quanto riguarda nello specifico la PCA Zamboni (1995: 62) scrive:

¹¹ Secondo la definizione di Jodl (2005), che trovo decisamente efficace.

Molto [...] produttiva appare [...] la strada di riprendere le condizioni storiche di base del vocalismo neolatino e in particolare quelle del vocalismo settentrionale o galloromanzo secondo gli schemi stessi proposti da Lausberg, che individuano esiti vocalici diversi in relazione al diverso contesto sillabico e quindi la realtà storica di due unità fonologiche a livello basso, ossia due /a/, una di contesto forte (tesa, eventualmente lunga) e l'altra di contesto debole (non tesa, breve).

Zamboni (1995) propone quindi (seguendo Lausberg 1971) che, in alcune varietà romanze – francese; franco-provenzale; cisalpino (nella sua accezione più vasta, quindi territori ladini inclusi e veneto escluso); varietà orientali dell'Italia meridionale; parte del catalano-provenzale (cf. Zamboni 1995: 59, nota 11) –, gli sviluppi vocalici vengano condizionati anche dalla struttura sillabica. In particolare, per quanto riguarda la /a/, avremmo una realizzazione tesa e lunga (più “anteriore”) in sillaba aperta tonica (che Zamboni 1995 definisce come *contesto forte*), e una realizzazione non tesa, breve, negli altri contesti. Sarebbe quindi questo “allofono anteriorizzato” della /a/ a provocare la palatalizzazione delle velari. La PCA inizierebbe quindi in sillaba tonica aperta, diffondendosi poi alle altre posizioni fonotattiche.

A sostegno dell'ipotesi che le vocali possano avere sviluppi diversi a seconda della struttura sillabica, si portano casi come i seguenti:

- anteriorizzazione di /a/ > [ɛ, e] *solo* in sillaba tonica aperta.

Nel francese:

PATRE > *père*, PRATU > *pré*, ma PASSU > *pas* e PARTE > *part*. (v. Buckley 2009)

- PCA *solo* in sillaba tonica.

Nel romancio occidentale (sursilvano, sottosilvano e parte del surmirano):

CANE > *can*, CAPUT > *caw*, ma CABALLU > *ka'vaʎ* e VACCA > *'vaka*. (v. Haiman / Benincà 1992: 66-68)

Questi esempi dimostrerebbero che in sillaba tonica (aperta) la /a/ è sottoposta a sviluppi che non si presentano in altre posizioni, e questo sarebbe un argomento a favore di un diverso effetto che la posizione sillabica avrebbe sulla vocale. La questione rimane comunque lungi dall'essere chiusa, ma credo che l'ipotesi presentata in Zamboni (1995) sia estremamente promettente e meriti di essere approfondita.

3. Il plurale palatale¹²

Il friulano conosce due strategie di formazione del plurale.

La prima – quella di default, non marcata – consiste nell’aggiunta di *-s* alla base del singolare; si tratta quindi di un caso di plurale sigmatico, che avvicina il friulano al gruppo di varietà romanza occidentali come l’ibero-romanzo, l’occitano occidentale, il francese nella sua forma scritta, il romancio e il ladino dolomitico¹³ (v. Maiden 2016: 697 e. Ess. *man* ~ *mans* ‘mano’; *'skwele* ~ *'skwelis*¹⁴ ‘scuola’; *can* ~ *cans* ‘cane’ e così via.

La seconda consiste nel marcare la differenza fra singolare e plurale palatalizzando, al plurale, la consonante finale del singolare. Questo processo morfofonologico è stato chiamato *plurale palatale*.

Ne riporto di seguito alcuni esempi:

(6)	[dut]	>	[duc]	‘tutto’
	[grant]	>	[graɲc]	‘grande’
	[bon]	>	[boɲ]	‘buono’
	[na:s]	>	[na:ʃ]	‘naso’
	[ca'val]	>	[ca'vaʝ] ¹⁵	‘cavallo’

Come si vede da questi esempi, al plurale non viene aggiunto un segmento “completo” (come la *-s* nel plurale sigmatico). La formazione del plurale avviene mediante un processo di palatalizzazione che colpisce la consonante finale del singolare.

Il plurale palatale in friulano si applica solo ad una classe marcata di parole, accomunate dai requisiti riportati di seguito¹⁶:

1. la base singolare deve terminare in consonante coronale;
2. la base singolare dev’essere una parola maschile;

¹² Tratto qui l’argomento del plurale palatale friulano solo nelle sue linee essenziali. Per una trattazione approfondita del fenomeno si vedano Benincà / Vanelli (1978), Benincà / Vanelli (2005), Vanelli (2005b), Benincà / Vanelli (2016).

¹³ V. Maiden (2016: 697); e si v. anche Vanelli (2010) per alcune implicazioni tipologiche relative al plurale friulano.

¹⁴ In alcune varietà (e nel friulano cosiddetto “standard”), l’aggiunta di *-s* può provocare l’innalzamento della vocale atona finale.

¹⁵ V. nota 3.

¹⁶ V. Benincà / Vanelli (2005: 146-147).

3. la base singolare deve appartenere a una lista lessicale marcata (tornerò fra poco su questo punto).

Discuto brevemente ora l'interpretazione del fenomeno in sincronia e in diacronia, riportando le posizioni espresse in Vanelli (2005b) e Benincà / Vanelli (2005) (a cui rimando per una trattazione più esaustiva).

Dal punto di vista sincronico, l'interpretazione del fenomeno è la seguente:

Proponiamo che la regola morfologica responsabile della formazione del plurale palatale contenga solo l'istruzione di inserire [...] la configurazione dei tratti che definiscono il "gesto articolatorio" della palatalità [...], non viene dunque inserito nessun segmento completo.¹⁷

L'ipotesi è che quindi, in sincronia, nel caso del plurale palatale non venga aggiunto un segmento completo, ma solamente i tratti [-anteriore], [+ distribuito]. Sarebbero questi tratti a provocare poi la palatalizzazione della consonante coronale del singolare.

Per quanto riguarda l'interpretazione del fenomeno dal punto di vista diacronico, invece, l'ipotesi è la seguente:

Se in diacronia i plurali palatali interessano una sottoclasse dei nomi maschili appartenenti alla II declinazione, sembra plausibile ricostruire il contesto che innesca il processo di palatalizzazione, imputandolo alla desinenza *-i* del *Nominativo* plurale.¹⁸

L'origine del plurale palatale sarebbe quindi riconducibile, in diacronia, all'effetto della palatalizzazione delle coronali provocata dalla *-I* del nominativo plurale maschile della II declinazione. Per questo motivo il plurale palatale si applicherebbe solo a una classe marcata di parole, tutte diacronicamente riconducibili alla II declinazione latina appunto¹⁹.

4. La palatalizzazione delle labiali

Solo una nota su due casi friulani che mostrano l'applicazione di un processo di palatalizzazione applicato a consonanti labiali:

¹⁷ Vanelli (2005b: 299).

¹⁸ Benincà / Vanelli (2005: 148).

¹⁹ Con ovvi casi di transizione di alcune parole da una declinazione all'altra. Così *grant* 'grande' che fa il plurale in *grajnc*, ma anche *dint* 'dente' che fa *dijn*c (entrambe parole originariamente della III declinazione, trattate come se appartenessero alla II).

(7)	AMĪTA	>	*'amja	>	'ape	'zia'
	MĚU(M)	>	mjo ²⁰	>	jo	'mio'

Nonostante questi siano gli unici due esempi (di cui sono a conoscenza) di palatalizzazione delle labiali in friulano, ho voluto riportarli comunque perché è molto raro che le labiali palatalizzino, quindi è interessante trovare un'applicazione di tale processo, seppur così limitata²¹.

5. La palatalizzazione innescata dagli esiti dittongati di Ě

Per la trattazione di questo processo di palatalizzazione, vorrei partire innanzitutto dai dati empirici, per capire da subito come il processo operi. Dagli esempi svilupperò poi gli aspetti fonologici più importanti.

(8)	RASTĚLLU	>	ris'tjel ²²	>	ris'cel	'rastrello'
	(L)ARD(I)ĚLLU+UT	>	ardje'lut	>	arje'lut	'valerianella'
	NĚRVU	>	njerf	>	jerf	'nervo'

Come si può intuire dagli esempi, questo nuovo processo di palatalizzazione colpisce le sole consonanti coronali.

Possiamo quindi formalizzarlo così:

- *target*: le consonanti coronali;
- *trigger*: /j/.

²⁰ In questo caso *mjo* non è asteriscato perché in alcune varietà troviamo anche questa forma; v. Francescato (1966: 78-80).

²¹ Sulla palatalizzazione delle labiali (e sulla complessità di questo processo) si v. Bhat (1978: 68-70); Bateman (2007: cap. 3); Calabrese (2005: 319-339).

²² In friulano, al contrario di quanto accade ad esempio in italiano, le vocali brevi dittongano anche in sillaba chiusa. Così, oltre agli esempi in (8) per Ě, cf. frl. 'skwele / it. 'skwɔla, ma frl. kwet / it. 'kɔtto (e v. gli ess. al §6). Per la dittongazione friulana si può vedere Francescato (1959).

Una volta avvenuta la dittongazione $\ddot{E} > je$, i nuovi contesti così creati provocano un ulteriore “ciclo” di palatalizzazione, che investe, come abbiamo visto sopra, le consonanti coronali /t/, /d/, /n/, /l/.

È probabile che ciò avvenga sia per fattori coarticolatori, sia, come dice Vanelli (2005b: 294; e cf. anche Calabrese 2005, cap. 4) per eliminare una struttura marcata:

l'intero processo [...] va interpretato come una procedura attuata per passare da una struttura sillabica marcata, cioè CjV con un attacco sillabico complesso Cj, a una sillaba non marcata con attacco semplice CV.

È importante sottolineare che questo processo di palatalizzazione non è comune a tutto il Friuli, ma si verifica solo in certe aree. Guardando gli esempi in (8), la colonna “centrale” del mutamento (quindi gli esempi con il gruppo *je*) rappresenta il passaggio diacronico *precedente* alla palatalizzazione. Ma, oltre a ciò, rappresenta anche esiti effettivamente registrati nelle aree dove la palatalizzazione non avviene.

Nello specifico, seguendo Francescato (1966: 57), troviamo il processo:

in un'area che comprende gran parte della Carnia, del Friuli ai due lati del Tagliamento (fino a *Straccis*), del Friuli collinare e prealpino e del Goriziano esclusa *Gorizia* (città). Ne restano esclusi l'alto Tagliamento (oltre *Ampezzo*) e anche *Tramonti di Sopra* [...], la parte centrale dell'oltre Tagliamento (*Aviano* e zona di *Cordenòns*), tutto il Friuli centrale (compreso *S. Daniele*) con *Udine*; inoltre la val Degano e le zone del friulano acquisito.

In conclusione, vorrei far notare che in questo caso l'esito dei gruppi /tj/ e /dj/ non è, come avviene per la I palatalizzazione, un'affricata, ma l'occlusiva palatale. Per questo motivo ci si riferisce spesso a questo processo, e a quello che vedremo nel prossimo paragrafo, come *palatalizzazioni seriori*, ad indicare appunto “cicli” di palatalizzazioni più recenti di quelli romanzi, e che inoltre riguardano specificatamente il friulano.

6. La palatalizzazione innescata dagli esiti dittongati di \ddot{O}

Quest'ultimo paragrafo è dedicato alla palatalizzazione innescata da \ddot{O} .

Come appena visto per quella innescata da Ě, il trigger è la semivocale del dittongo friulano. Se questo passaggio non pone nessun problema per il processo visto in §5, come vedremo subito è un aspetto per niente scontato nel caso di Ő.

Ma partiamo anche in questo caso dai dati, con una specificazione: le forme di seguito sono praticamente tutti e soli in casi in cui troviamo l'applicazione di questo processo. Questi gli esempi:

(9)	TŎLLERE	>	'coli	'prendere'
	NŎVA	>	'nove	'nuova'
	NŎSTRU	>	'nostri	'nostro'
	NŎCTE	>	'not	'notte'
	NŎCTULU	>	'notul	'pipistrello'
	NŬPTIAE ²³	>	'notʃis	'nozze'

Questi esempi sono stati classicamente interpretati (cf. Ascoli 1873: 498-499, Francescato 1966: 199, Benincà 2005: 35) come evidenza di un dittongo [jo] < Ő (sviluppo che possiamo riscontrare anche, e non solo, in veneziano arcaico²⁴). La palatalizzazione degli esempi in (9) viene quindi facilmente spiegata come l'effetto dello jod sulla consonante coronale.

Meno scontato per questo tipo di processo, è spiegare l'evoluzione Ő > jo.

Per chiarire meglio questo punto, facciamo un passo indietro.

Lo sviluppo regolare di Ő in friulano è [we]:

(10)	CŎLLU ²⁵	>	kwel	'collo'
	SCHŎLA	>	'skwele	'scuola'
	CŎCTU	>	kwet	'cotto'

Ci sono altri casi, però, in cui troviamo un esito diverso da quello "regolare" esemplificato in (10):

²³ Questa Ŭ viene trattata in realtà come se fosse una Ő (ciò è vero non solo per il friulano; v. ad esempio l'italiano che ha 'nottse con la vocale medio-bassa, e non 'nottse come ci aspetteremo da una Ŭ).

²⁴ Si v. ad esempio (Baglioni 2016).

²⁵ V. nota 22.

(11)	ŎCTO	>	vɔt	‘otto’
	ŎCULU	>	'voli	‘occhio’
	ŎPRA	>	'vore ²⁶	‘lavoro’

Questi esempi, insieme a quelli in (9), testimoniano di una fase precedente comune al friulano in cui l'esito regolare di Ŏ doveva essere [wo]. Dopo questa fase, ci sarebbero tre possibili sviluppi:

- consonantizzazione di [w] a [v] a inizio parola (v. (11));
- anteriorizzazione di [w] a [j], con successiva palatalizzazione della C coronale precedente (v. (9));
- dissimilazione di [wo] a [we] (v. (10)).

Rimane a questo punto da chiarire come si passi dal dittongo [wo] a [jo].

La spiegazione sarebbe questa: si tratterebbe di un'assimilazione dovuta alla consonante coronale precedente (non può essere un caso infatti, che la palatalizzazione avvenga solo a partire da una consonante coronale), che provocherebbe l'anteriorizzazione della semivocale *w* del dittongo.

Questa spiegazione non è di per sé problematica; ciò che resta ancora difficile da spiegare è come rappresentare questo sviluppo utilizzando i tratti fonologici. Non c'è alcun modo, infatti, per giustificare il passaggio da [w] a [j] partendo dall'effetto che può avere la consonante coronale: coronali e labio-velari, infatti, non condividono tratti o articolatori attivi. Non c'è quindi alcun modo per rappresentare facilmente un'assimilazione fra una consonante coronale e [w]. Ma ci fermiamo qua: non aggiungerò altro sul processo se non per dire che non c'è risposta scontata, e che non c'è soluzione che non preveda delle modifiche *importanti* di come vengano rappresentati i processi con i tratti fonologici.

²⁶ Con P > Ø. Cf. ŠŬPRA > 'šɔre 'sopra' e ČĀPRA > 'care (in alcune varietà) 'capra'.

Bibliografia

- Ascoli, G. I. (1873). 'Saggi ladini' *Archivio Glottologico Italiano* I: 1-537.
- Balsemin, T. (2016). 'La Diacronia Rivisitata: Ristrutturazioni e Rianalisi nel Sistema di Sibilanti di una Varietà Friulana' in: G. Marcato, *Il Dialetto nel Tempo e nella Storia*. Padova: CLEUP, pp. 225-232.
- Baglioni, D. (2016). 'Sulle Sorti di [ɔ] in Veneziano' in: F. Rainer, M. Russo, F. Sánchez-Miret, *Actes du XVIIe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Nancy, 15-20 Juillet 2013). Section 3: Phonétique, Phonologie, Morphophonologie et Morphologie*. Nancy: ATILF, 1-13.
- Bateman, N. (2007). 'A Crosslinguistic Investigation of Palatalization', Tesi di Dottorato, Univeristy of California, San Diego.
- Benincà, P. (1995). 'Friaulisch' in: G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt, *Lexicon der Romanistischen Linguistik*, vol. II, 2. Tübingen: Niemeyer, pp. 42-61.
- Benincà, P. (2005), 'Lineamenti di Grammatica Friulana' in: P. Benincà, L. Vanelli, *Linguistica Friulana*. Padova: Unipress, pp. 31-76.
- Benincà, P. / Vanelli, L. (1978). 'Il Plurale Friulano. Contributo allo Studio del Plurale Romano' *Revue de Linguistique Romane* 42: 241-292.
- Benincà, P. / Vanelli, L. (2005). 'La Formazione del Plurale in Friulano e la Ricostruzione Diacronica: l'Ipotesi della Declinazione Bicasuale' in: P. Benincà, L. Vanelli, *Linguistica Friulana*. Padova: Unipress, pp. 145-155.
- Benincà, P. / Vanelli, L. (2016). 'Friulian' in: A. Ledgeway, M. Maiden, *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford: Oxford University Press, pp. 139-153.
- Bhat, D. N. S. (1978). 'A General Study of Palatalization' in: J. H. Greenberg, *Universals of Human Language*, vol. II. Stanford: Stanford University Press, pp. 47-92.
- Buckley, E. (2009). 'Phonetics and Phonology in Gallo-romance Palatalisation' *Transactions of the Philological Society* 107, 1: 31-65.
- Calabrese, A. (2005). *Markedness and Economy in a Derivational Model of Phonology*. Berlin, New York: Mouton de Gruyter.
- Craffonara, L. (1979). 'Zur Palatalisierung von CA und GA in den Sellatälern' *Ladinia* 3: 69-94.
- Francescato, G. (1959). 'La Dittongazione Friulana' *L'Italia Dialettale* XXIII: 43-54.
- Francescato, G. (1966). *Dialettologia Friulana*. Udine: Società Filologica Friulana.

- Haiman, J. / Benincà, P. (1992), *The Rhaeto-romance Languages*. London, New York: Routledge.
- Jodl, F. (2005). 'L'Origine della Palatalizzazione di [k,g / a] nel Romanzo dell'Italia Settentrionale, del Ticino, dei Grigioni e della Ladinia Dolomitica' *Ladinia XXIX*: 155-190.
- Kochetov, A. (2011). 'Palatalization' in: M. van Oostendorp, C. J. Ewen, E. Hume, K. Rice, *The Blackwell Companion to Phonology*, vol. III. Oxford, Malden MA: Wiley-Blackwell, pp. 1666-1690.
- Lausberg, H. (1971). *Linguistica Romanza. I. Fonetica*. Milano: Feltrinelli.
- Maiden, M. (2016). 'Number' in: A. Ledgeway, M. Maiden, *The Oxford Guide to the Romance Languages*. Oxford: Oxford University Press, pp. 697-707.
- Pellegrini, G. B. (1972a). *Introduzione all'Atlante Storico-Linguistico-Etnografico Friulano (ASLEF)*. Udine: Doretti.
- Pellegrini, G. B. (1972b). *Saggi sul Ladino Dolomitico e sul Friulano*. Bari: Adriatica.
- Pellegrini, G. B. (1982). 'Alcune Osservazioni sul "Retoromanzo"' *Linguistica XXII*: 3-64.
- Pellegrini, G. B. (1984). 'Nuovi Problemi Relativi al Ladino' in: G. B. Pellegrini, S. Sacco, *Il Ladino Bellunese. Atti del Convegno Internazionale. Belluno 2-3-4 giugno 1983*. Belluno: Piave, pp. 19-44.
- Pellegrini, G. B. (1985). 'Appunti sulla «Romania Continua»: la Palatalizzazione di CA' in: R. Ambrosini, *Tra Linguistica Storica e Linguistica Generale. Scritti in Onore di Tristano Bolelli*. Pisa: Pacini, pp. 257-273.
- Rohlf, G. (1966). *Grammatica Storica della Lingua Italiana e dei Suoi Dialetti. Fonetica*. Torino: Einaudi.
- Schmid, H. (1956). 'Über Randgebiete und Sprachgrenzen' *Vox Romanica* 15: 19-80.
- Tagliavini, C. (1937). *Grammatica Comparata delle Lingue Neolatine. Fonetica Storica*. Padova: Gruppo Universitario Fascista.
- Tagliavini, C. (1969). *Le Origini delle Lingue Neolatine*. Bologna: Patron.
- Tekavčić, P. (1980). *Grammatica Storica dell'Italiano. I. Fonemica*. Bologna: il Mulino.
- Vanelli, L. (2005a). 'Osservazioni Preliminari sulla "Questione Ladina"' in: P. Benincà, L. Vanelli, *Linguistica Friulana*. Padova: Unipress, pp. 5-18.
- Vanelli, L. (2005b). 'Formazione del Plurale e Processi di Palatalizzazione in Friulano' in: P. Benincà, L. Vanelli, *Linguistica Friulana*. Padova: Unipress, pp. 273-304.
- Vanelli, L. (2010). 'Ipotesi Tipologiche sul Friulano (e sul Ladino Dolomitico) su Base Morfologica: la Formazione del Plurale' in: M. Iliescu, H. Siller-Rungaldier, P. Danler,

- Actes du XXV^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes: 3-8 septembre 2007, Innsbruck*, vol. VII. Berlino: De Gruyter, pp. 123-133.
- Videsott, P. (2001). 'La Palatalizzazione di CA e GA nell'Arco Alpino Orientale. Un Contributo alla Delimitazione dei Confini dell'Italia Linguistica nell'Anno 1000' *Vox Romanica* 60: 25-50.
- Vigolo, M. T. (1986). 'La Palatalizzazione di C,G^{+A} nei Dialetti Veneti' *Archivio Glottologico Italiano* LXXI: 60-80.
- Vigolo, M. T. (1994). 'La Palatalizzazione di C,G + A nelle Colonie Gallo-italiche ed in Particolare a San Fratello' in: *Migrazioni Interne: i Dialetti Galloitalici della Sicilia. XVII Convegno di Studi Dialettali Italiani*, Padova: Unipress, pp. 273-282.
- Zamboni, A. (1995). 'Per una Ridefinizione del Tipo Alto-italiano o Cisalpino' in: E. Banfi, G. Bonfadini, P. Cordin, M. Iliescu, *Italia Settentrionale: Crocevia di Idiomi Romanzi. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Trento, 21-23 ottobre 1993*. Tübingen: Niemeyer, pp. 57-67.